

Recensione

**Guido Cusinato, *Periagoge.*
*Teoria della singolarità e filosofia come
cura del desiderio***

QuiEdit 2014

Roberta Guccinelli

Inserendosi nel solco della grande tradizione della *Bildung* (Goethe, Schelling, Scheler ecc.), di cui ricostruisce i momenti salienti e le contraddizioni più o meno felici, Guido Cusinato conduce una sapiente indagine sul processo di formazione della “singolarità umana” nella quale riformula, in chiave dinamico-espressiva, la nozione di “persona”. È un ponderoso lavoro di frontiera, il suo, assai temerario nel taglio e nell’impeto, nel quale la riflessione «cresce» schelerianamente «con la vita» (cfr. S. Besoli e G. Mancuso, *Presentazione*, in *Un sistema mai concluso che cresce con la vita. Studi sulla filosofia di Max Scheler*, a cura di S. Besoli e G. Mancuso, in «Discipline Filosofiche», XX, 2, Macerata 2010, p. 5). Al lettore comunica, fin dalle prime pagine, la tensione che precede ogni *nascita*, anche la propria. Lo invita a rimanere desto perché la porta non si chiuda improvvisamente alle sue spalle, come nel noto, spietato racconto di Kafka, e l’attesa non sia vana. Ognuno di noi cerca segretamente la propria strada nel mondo, aspira a incarnare la propria vocazione (*Berufung*), attende una chiamata (*Ruf*), nel senso migliore della tradizione indicata, quel senso ideale, eppure concreto, che traspare in ogni tempo nei grandi romanzi di formazione, in opere d’arte che sanno parlare dal vivo, e disegnano un percorso di *Bildung* che ancora oggi stenta purtroppo ad essere riconosciuto come un’opportunità o una capacità che ogni “persona” dovrebbe avere o coltivare, assieme alla propria dignità.

Ognuno di noi ha una destinazione individuale (*Bestimmung*), anche se non sempre lo sa; anche se l’ambiente angusto in cui vive, le pessime condizioni economico-sociali in cui versa, il destino... tutto concorre a frustrare i desideri più veri che ci abitano, che non oseremmo nemmeno esprimere sottovoce. Talvolta nemmeno a noi stessi.

Nel paesaggio straordinariamente lussureggiante, rispetto ai “deserti” di certa filosofia analitica, del quale l’autore offre un ampio scorcio dipingendo

en plein air, per così dire, e non in stanze poco ossigenate in cui la filosofia rischia di essere ridotta - nell'ottica di Sloterdijk - «a istituzione accademica» (p. 326), la sensibilità ai valori svolge un ruolo fondamentale nella scoperta della propria unicità. Sono primariamente i valori estetici, la bellezza e l'originalità di un gesto espressivo, a nutrire i desideri che ci formano, a soddisfare quella «fame di nascere del tutto» (p. 349) che mai si sazia di solo cibo e riconoscimento sociale. L'arte figurativa, più in generale il *visual culture*, cessa qui di costituire un semplice supporto della solida argomentazione deduttivamente valida per fecondare la logica del sentire e illuminare discretamente la scena teorica, come un faro dal quale l'autore si lascia guidare, in un apparente nomadismo filosofico. Il ricorso alle immagini iconiche, alla loro verità materica, indica uno scarto non irrilevante, tra il volume del 2012, *La cura del desiderio*, e il presente lavoro di Cusinato che, nel primo, appunto, ha la propria fonte. Hokusai, Botticelli, Klimt, Canova, Van Gogh sono solo alcuni dei grandi Maestri che ispirano e "danno corpo" in fondo, nella piena accezione di *aisthesis*, a questa singolare riflessione su una *vita*, la nostra, che scalpita, freme, anela all'*esistenza*. Nel grado di apertura al mondo, nelle regressioni, nelle cadute, nella capacità che abbiamo di rialzarci e riposizionarci, nella *meraviglia* che ci porta via il terreno sotto i piedi e ci sradica dal nostro egocentrismo, nell'esperienza soprattutto della *crisi*, avvertiamo la nostra stessa esistenza, il suo nascere-*dis-nascere*-ri-nascere: il suo strenuo tentativo, perfettamente colto da Zambrano, di «deshacer el nacimiento» (p. 350). E si avverte, quella vita che preme per esistere fuori dei propri confini, nel mondo e nel suo respiro, in mezzo agli altri. Se ne percepisce il ritmo, il battito del cuore: «contrazione-espansione», «sistole-diastrale» (p. 262), «svuotamento» (p. 292)... L'autore, in effetti, sembra farsi interprete e attore di un peculiare esistenzialismo, figlio del presente, che affonda nondimeno le proprie radici nel passato, nell'insegnamento greco-scheleriano. Di qui l'importanza che attribuisce al paradigma del *limite* dell'essere umano, inteso come un'occasione di costante ri-nascita, e del carattere *poietico*, performativo, d'ogni incontro esemplare nel quale prende *forma* precisamente, sotto i colpi di un raffinato scalpello, quel volto unico che all'improvviso sentiamo davvero "nostro". Nell'approccio icono-poietico alla singolarità e nell'attenzione che riserva al fenomeno della *nascita*, Cusinato si avvicina a tratti, per una felice coincidenza o per la familiarità che dimostra di avere con la filosofia antica, all'esistenzialismo atipico, nel Novecento, di una *femme philosophe* che ha magistralmente coltivato lo stupore, Jeanne Hersch.

Nello spazio immenso, e quasi sconfinato dell'arte che, nel libro di Cusinato, si rivela in tutta la sua potenza assiologica, manca adesso ogni possibile appiglio. Il soggetto, che si credeva inchiodato a se stesso, scopre atterrito la propria strutturale *vulnerabilità*.

Una singolarità, o «totalità incompiuta» (cfr. G. Cusinato, *La totalità incompiuta. Antropologia filosofica e ontologia della persona*, Milano 2008), sembra *farsi* nell'attimo stesso in cui *si disfa* di schianto quel soggetto-crisalide che s'inabissa tra flutti ruggenti, e si gonfia e s'increspa senza tregua, minacciosa e

promettente, l'onda munita di artigli («l'artiglio dell'onda» di Hokusai, p. 52). Naufraga il soggetto, che si ergeva imponente e compiaciuto, nel regno dei pesci; naufraga per risalire leggero un giorno, oltre se stesso e la propria fine, a un nuovo, imprevedibile «abbraccio uterino».

In questo libro-cornice-finestra, spalancato sul mondo come i quadri dei grandi pittori; qui e ora, si confrontano, e talvolta confliggono, non solo diverse tradizioni filosofiche (fenomenologia, filosofia della mente, ermeneutica, antropologia filosofica), ma anche diverse competenze, scientifiche o sociologiche.

Al centro del volume, che propone di fatto un'audace teoria della singolarità, l'idea di una filosofia capace di promuovere, nell'intreccio fra cura del desiderio e sforzo espressivo, la fioritura delle «persone» - intese nell'accezione indicata - e del loro *ordo amoris*. In una prospettiva etica che sappia accogliere, come questa, il valore dell'*eudaimonia* senza assecondare, tuttavia, quelle forme di disinibizione «controllata» del godimento, nelle quali si manifesta implicitamente il meccanismo repressivo della cosiddetta società liquida, il problema socratico della *vita buona* torna ad essere attuale e riconquista ampiamente i suoi diritti. Affrontata con strumenti cognitivo-emozionali, che rivelano l'interesse dell'autore per le scoperte neuroscientifiche e la consapevolezza che possiede, appunto, dell'esemplarità esercitata dalle opere d'arte nella crescita e rinascita delle «persone», la questione della *vita buona* richiede un approccio filosofico minimalista. In un'epoca di profondo disorientamento assiologico e di generale disillusione nei confronti delle «grandi narrazioni» ideologiche (p. 31), la filosofia come cura del desiderio si declina nei termini di una ricerca finalizzata, semplicemente, all'individuazione di quelle tecniche terapeutiche che possono risultare più efficaci nel risvegliare l'individuo alla propria esistenza e nel portare a maturazione ulteriori strati della sua vita affettiva. Della filosofia antica, Cusinato coglie non a caso il tratto di vitalità, illuminandone ampiamente gli aspetti salvifici. Nell'interpretazione del mito platonico della caverna, ad esempio, rifiuta senza alcun indugio la lettura, piuttosto influente nel Novecento, che ne ha fornito Heidegger; l'ipotesi, cioè, di un processo di formazione dell'essere umano concepito alla stregua di una *ortonomia* «intesa come raddrizzamento ortopedico delle «storture» attraverso la sottomissione omologante al mondo delle idee» (p. 33). Si sofferma, al contrario, sul movimento della *periagoge* compiuto dal prigioniero che si è liberato: al suo «girare» il collo verso l'uscita corrisponde infatti una «conversione dell'anima intera» (*periagoghe holes tes psyches*), che non va intesa come conformazione a una visione piena e apodittica, ma come «maggiore correttezza dello sguardo» (*hortoteron blepoi*) *Resp.* 515d» (p. 34). L'autentica *paideia-Bildung* consiste dunque in una *formazione (Bildung)* volta alla *trasformazione (Umbildung)* degli individui umani affinché possano dispiegare, aprendo la loro mente e il loro cuore al mondo che si estende oltre la «chiusura ambientale», ali più grandi che permettano loro di «spiccare» finalmente il «volo quotidiano» auspicato dal sociologo francese Friedmann (p. 292). Si comprende pertanto l'invito di Cusinato, contro la sterilità di certi approcci puramente teorici alla formazione filosofica, a coltivare una «filosofia del parto» (pp. 338-351) capace di valorizzare

la portata maieutico-ri-creativa, non solo dell'attività di Socrate, ma anche di quella di Fenarete o di Diotima. Qualcuno *viene alla luce*, nelle sue stesse fragilità, perché qualcun altro ha già partorito nell'anima. Nella *periagoge* il prigioniero pratica a sua volta l'"arte della levatrice", e ri-nasce, comincia a rinascere da se stesso - ogni volta come se fosse la prima volta, in un movimento che non può essere imitato, ma solo amato, dopo una lunga, forse inconsapevole, attesa.

Nell'*Annunciazione di Cestello*, il singolare, drammatico dipinto di Sandro Botticelli, Maria appare «sorpresa e riluttante di fronte all'angelo Gabriele», addirittura «sembra perdere l'equilibrio», e cadere, di fronte a quest'angelo che non s'impone dall'alto, ma cerca «di guidare il suo smarrimento [...] dal basso» (p. 345), dal ventre della terra - vorrei dire. «...con le dita alzate della mano destra», l'angelo le indica in modo fermo la giusta intonazione (*Stimmung*) per addentrarsi verso una nuova destinazione (*Bestimmung*)» (p. 346).

In aperta polemica con ogni teoria della persona fondata su una soggettività autoreferenziale o, su un'identità statica, Cusinato restituisce piena dignità teorica ed empirica all'«inquietudine del cuore» (p. 17).

«Ogni singolarità ha la sua annunciazione» (p. 347).

Una frase semplice, luminosa come una perla, nella quale si raccoglie l'anima del libro.

Nessuna prescrizione, solo una constatazione. Una promessa di salvezza, che potrebbe lasciarci addirittura indifferenti, se mai quel giorno dovesse arrivare. Il fascio di luce e di speranza, che un angelo potrebbe gettare sulla nostra vita, non coprirebbe illusoriamente le zone d'ombra, le nuvole sinistre che possono attraversare le nostre vite, offuscare le nostre preferenze e talvolta imprigionarle, quelle vite. Si tratta di una promessa infatti alla quale, non l'angelo evocato, ma noi stessi potremmo non tener fede.

Ognuno cerca il suo angelo, ma non sa dove cercarlo, e talvolta sbaglia strada. Oppure smette di cercarlo e si consegna, suo malgrado, a un'esistenza incolore, a una vita da topo.